

GIOVANNI MAFFEI, MONOGRAFIA A TUTTO CAMPO SU IPPOLITO NIEVO



Lo sperimentatore sterniano che depositava sulla pagina la vita

di STEFANO JOSSA

●●●Quante sono le anime di Ippolito Nievo? A Caterina Curti Melzi, forse l'amore nascosto di tutta una vita, lo scrittore diceva nel giugno del 1858 «di averne undici, tutte vive, tutte bollenti, e ribelli come Lei». Di anime effettivamente Nievo ne aveva «più d'una», ci spiega ora Giovanni Maffei, in quella che è la prima vera monografia a tutto campo, tra biografia ed esegesi, a lui dedicata (**Nievo, Salerno** Editrice, pp. 374, € 19,00): troppo frettolosamente etichettato come scrittore campagnolo, idillico o patriottico, l'autore delle *Confessioni d'un Italiano* meritava finalmente uno sguardo d'insieme che ne ricostruisce l'attività sullo sfondo della vita e della storia. «Una materia viva e fervente», la sua, come diceva; ma non certo in senso romantico: consapevole che la verità delle passioni è tanto ingannevole quanto la geometria delle architetture, Nievo è da subito scrittore prima di tutto umoristico, nel senso di quella letteratura, rara in Italia, che già negli anni quaranta e cinquanta dell'Ottocento Giuseppe Torelli e Tullio Massarani indicavano come 'bizzarra' e 'capricciosa', coi suoi campioni in de Maistre, Sterne e Heine. Sterniano Nievo lo era di sicuro, come Maffei aveva già dimostrato e qui ribadisce, se si pensa che fin dalla prima prova narrativa, *l'Antiafrodisiaco per l'amor platonico*, scritto a soli diciotto anni, «ci fu l'intuizione di una retorica di scarti e devianze, di un necessario dissonare»: demolire l'amore romantico nel riconoscimento che l'amore non è che «carne, ed ossa» non è solo gesto ribelle

e disilluso, ma scoperta che la letteratura può giocare con la vita, istituendo un piano doppio e svelando verità altrimenti inaccessibili.

Ask my pen, - it governs me, - I govern not it, rispondeva Sterne al lettore che gli chiedeva il perché di tante digressioni: sulla pagina si deposita la vita anziché la scrittura, perché la penna segue gli umori di un corpo in fibrillazione anziché i dettami di una mente che controlla. Se il «vero narratore», giusta il Benjamin del saggio su Leskov, «è persona di "consiglio" per chi lo ascolta», Nievo è sempre narratore, sternianamente, in cerca di lettore, con i suoi appelli continui, le sue indicazioni di regia e le morali ironicamente dislocate «prima di finire la favola»; ma Nievo narratore lo è anche nel senso, quello lukácsiano, di chi sa avvicinare il vissuto individuale all'essenza della vita attraverso la memoria che gestisce il tempo «in un mondo abbandonato da dio». Particolare e universale, se stesso e tutti gli altri, il personaggio nieviano può esserlo perché è sempre, insieme, il massimo d'individualità - nessuno è come lui, e il massimo d'identificabilità - tutti possono essere come lui. In questo senso il saggio di Maffei si fa davvero militante, come ogni saggio storico che sappia leggere il passato sull'orizzonte del presente deve essere: un saggio a favore di una scrittura filosofica, che interroghi la vita nelle pieghe dello stile, che giochi sempre sul confine tra oralità e letteratura. Di qui l'insistenza sulla lingua e la scrittura di Nievo, che passa dal periodare guizzante, rotto in frasi fitte e brevi, delle prime esperienze narrative, al discorso piano e dimesso, sempre complice e

pronto ad abbandonarsi alla digressione, delle *Confessioni*.

Grandissimo sperimentatore in soli trent'anni di vita, Nievo non poteva che essere scrittore ultracontemporaneo, sempre attento al dibattito politico e alle sue trasformazioni, sullo sfondo di una modernità che non è più rassicurante e perciò va affrontata sotto la forma della «ciarla»: l'umorismo è una scelta naturalmente, costitutivamente politica, se, come si legge tra i suoi versi, «questo mondo un'infima l'bolgia sotto a Lucifero l'parve al Signor dell'altissimo canto», quel Dante che non solo risorgimentalmente, ma infernalmente e apocalitticamente affiora qua e là a scandire i ritmi di uno scrittore tanto più grande quanto più ripone nelle increspature nascoste e nei dettagli minuti la sua riflessione filosofica ed esistenziale.

Se le *Confessioni* restano il capolavoro monumentale è solo perché le altre opere, dalla satira antifilosofica del *Barone di Nicaastro* all'impegno politico del saggio su *Rivoluzione politica e rivoluzione nazionale* alla beffarda profezia della *Storia filosofica dei secoli futuri*, consentono ora di rileggerle in una luce diversa, al di fuori della categoria troppo costrittiva di «romanzo nazionale» per farsi vera opera-mondo, dove convivono veglie contadine e humour europeo, ambizioni pre-veristiche e fughe autoriflessive, onniscienza e spiazzamento. Il romanzo nazionale, insomma, era possibile, nell'ottica di Nievo, solo ibridando, mescolando popolarizzazione e retorica, autobiografia dimessa e ambizione letteraria, in un dialogo serrato con Manzoni, responsabile di aver dato agli umili e ai poveri una letteratura che li allontana dalla lo-

ro semplicità, spingendoli a perdersi, ma anche di aver aperto, forse, un'altra strada, ben lontana dalla compattezza della forma assoluta a favore invece di continui processi, bachtinianamente, di dialogizzazione, cioè d'inclusione della parola altrui nella propria.

Ricollocato storicamente – ma senza che sia solo poeta-soldato, come lo chiamò Mantovani, e senza che il soldato prevalga sullo scrittore, come volle, stroncandolo, Croce –, nonché analizzato nelle pieghe di un'attività indefessa e multiforme (dalla poesia ai racconti rusticali, dal teatro ai romanzi, dal giornalismo al *conte philosophique*), e immerso nel dialogo con gli interlocutori che gli sono propri (da Rousseau a Giusti e Mazzini), Nievo esce da queste pagine come l'autore con cui misurarsi quando si tratta, ancora oggi, di narrare la storia e la contemporaneità, la memoria e l'attualità, come nel dittico di sottotitoli dei suoi primi due romanzi, *Angelo*

di bontà e il *Conte Pecorajo: Storia del secolo passato* e *Storia del nostro secolo*. Maffei insiste opportunamente sui rapporti di Nievo con la cultura risorgimentale, coi suoi riferimenti decisivi in Tenca e Gioberti, ma se si trattasse solo di restituirlo al suo tempo – come pure recita, infelicemente, la quarta di copertina, Nievo resterebbe vicino al mito dei Mille, un Garibaldi delle lettere che ha sacrificato la vita all'Unità, preda di facili rigurgiti patriottici. Per fortuna la tentazione è bilanciata da una superiore tensione letteraria, che sposta risolutamente Nievo sul versante di chi trovava la materia viva e fervente nella vita sì, ma solo riletta, rivissuta e interrogata attraverso lo sguardo doppio della scrittura, che smonta, analizza, riflette e ricostruisce: uno strabismo necessario, per evitare di ridurre la storia a referto e la letteratura a feticcio. Certo il dialogo con altri modelli e interlocutori, dal Voltaire pedagogico al Leopardi delle *Operette mora-*

li, poteva avere più spazio; ma il tradizionalissimo formato della collana (vita e opere) ha tenuto a freno alcuni scatti (con particolare delusione di chi avrebbe voluto una storia della critica).

Resta tuttavia il piacere di trovarsi di fronte a un libro che, con tutti i suoi tic, da citazioni troppo lunghe agli insistiti rimandi in nota, è ben più di un saggio accademico: nel corpo a corpo, tesissimo, con la sua stessa scrittura, che lo vede sempre prendere posizione, e nel confronto serrato col suo autore, che gli impone un movimento a spirale tra immedesimazione e distanza, Maffei ci introduce a uno scrittore ambiguo e lunatico, pronto a scandagliare la coscienza per ricongiungere alla storia il tempo dell'individuo e a rendersi conto che «quando l'umanità finirà col soccombere» l'unica cosa veramente importante sarà avere sulla tomba «del tabacco di Spagna essendo io amatissimo di quell'odore».



Il francobollo per il centenario di Ippolito Nievo; al centro, l'addio alla madre del giovane garibaldino, da «1860» di Alessandro Blasetti, 1934

➤ **L'autore delle «Confessioni» non fu solo il poeta-soldato che Croce stroncò: ma uno scrittore multiforme e lunatico, in dialogo con Manzoni e Rousseau**

